

IL MARESCIALLO HAROLD ALEXANDER NELLA CAMPAGNA D'ITALIA 1943-1945

La figura del Maresciallo Harold Alexander, Comandante delle forze alleate durante la campagna d'Italia 1943-1945, è di particolare interesse per l'attualità che riveste.

Fu il Comandante di una coalizione di forze di 26 Paesi e seppe garantire con il suo stile di comando uno dei fattori decisivi di una guerra di coalizione multinazionale: la coesione delle Forze.

La sua fu una *leadership* basata su capacità diplomatiche e su una spiccata sensibilità politica oltre che su una grande esperienza maturata come Comandante sui campi di battaglia piuttosto che come Ufficiale di Stato Maggiore. Sono queste qualità che oggi, a fronte delle moderne operazioni militari interforze e internazionali, rendono la figura di Alexander degna di attenzione.

Inoltre questo studio, parallelamente, ci porta indispensabilmente a riflettere su un'altra figura importante del periodo in esame: il suo antagonista tedesco, il Feldmaresciallo Herbert Kesselring, tipologia di strategia molto diversa da Alexander.

Parlando del Maresciallo Alexander non si può prescindere dalle sue memorie di guerra, pubblicate in italiano nel 1963 e da cui ho tratto gran parte dei contenuti di questo articolo.

cembre 1891 da una famiglia di origini nobili ma senza particolari tradizioni militari. Sembra che Alexander avesse una predilezione per le attività artistiche ma scelse comun-



que la prestigiosa Accademia Militare di Sandhurst (quella ancora oggi frequentata dai reali britannici l'ultimo dei quali il principe Harry) da cui uscì nel 1911 come Ufficiale del prestigioso reggimento delle Guardie irlandesi (quelle che con la famosa giubba rossa montano la guardia dinanzi a *Buckingham Palace* e che, peraltro, combatterono con ardimento proprio durante la battaglia di Anzio e oggi sono impiegate in Iraq e in Afghanistan).

Allo scoppio della Prima guerra

A sinistra.

Il Maresciallo Harold Alexander.

Sotto.

Un momento del reimbarco delle truppe britanniche a Dunquerque.



LA VITA

Harold Rupert Leofric George Alexander nacque a Londra il 10 di-

mondiale egli combatté in Francia facendo una folgorante carriera che al termine del conflitto lo vide, con il grado di Brigadiere, Comandante della 4ª Brigata della Guardia, rimanendo ferito ben due volte nel corso del lungo conflitto, meritandosi più di una decorazione e mettendosi in luce per il coraggio personale, l'imperturbabilità e le capacità di *leadership*, basata anche allora, su uno spiccato realismo.

Dopo la guerra, continuò nel servizio attivo, combattendo prima in Polonia e poi in Lettonia, nel difficile periodo delle guerre per l'indipendenza di questi Paesi dall'agguerrita Unione Sovietica. Successivamente, sempre con le Guardie irlandesi, si trasferì a Costantinopoli (come parte della forza di occupazione) e quindi a Gibilterra.

Nel periodo 1926-1930 frequentò i corsi di Stato Maggiore prima allo *Staff College* e quindi all'*Imperial War College*, da cui uscì Ufficiale di Stato Maggiore. In seguito assunse incarichi di Stato Maggiore (gli unici nella sua lunga carriera militare) presso il Ministero della Guerra (*War Office*) nel 1931-'32 e presso il Comando settentrionale tra il '32-'34 (evidentemente non era particolarmente adatto all'attività di Staff prediligendo il Comando di uomini). Nel 1935 venne trasferito in India, dove assunse il Comando della *Nowshera Brigade* con la quale partecipò alle campagne di Loc Agra e contro i Mohamad.

Nel 1938, rientrò in Gran Bretagna con il grado di Maggior Generale e assunse il comando della 1ª Divisione ad Aldershot. Con questa Grande Unità sbarcò in Francia e combatté sulla linea del fiume Schelda. Successivamente, al comando del I Corpo protesse la ritirata del Corpo di spedizione britannico a Dunkerke. Al rientro in Gran Bretagna assunse la responsabilità della difesa della costa orientale. Fu poi Comandante della zona di difesa meridionale e infine, nel febbraio 1942, fu nominato Comandante delle forze imperiali in Birmania. Guidò con

successo la ritirata delle truppe britanniche dalla Birmania in India, sfuggendo miracolosamente alla cattura da parte dei giapponesi.

Nell'agosto del 1942 divenne Comandante in capo delle forze britanniche in Medio Oriente e in Nord Africa, incarico che lo poneva superiore diretto del leggendario Generale Montgomery, Comandante dell'ottava Armata e vincitore della battaglia di El Alamein. Nel febbraio del 1943 venne nominato Vicecomandante in capo delle forze alleate (in subordine al Generale Eisenhower) e Comandante del 18° Gruppo di Armate alleate che sconfisse gli italo-tedeschi in Tunisia, scacciandoli dal Nord Africa.

Per questa meritata vittoria fu in seguito nobilitato come Conte Alexander di Tunisi (titolo tuttora riconosciuto ai suoi discendenti).



Divenuto comandante del 15° Gruppo di Armate anglo-americano (7ª Armata USA e 8ª Armata britannica) fu Comandante delle truppe alleate in Sicilia e per tutta la campagna d'Italia.

All'indomani della caduta di Roma nel giugno del 1944 fu nominato *Field Marshal* e nel dicembre dello stesso anno Comandante supremo alleato del teatro mediterraneo.

Nel dopoguerra fu nominato Governatore Generale del Canada e nel 1952-54 fu Ministro della Difesa con Winston Churchill, suo grande ammiratore e sostenitore. Morì a causa di un arresto cardiaco il 16 luglio 1969 all'età di 78 anni.

LA CAMPAGNA D'ITALIA

La Campagna d'Italia, iniziata con lo sbarco in Sicilia, fu voluta fortemente da Winston Churchill e sostenuta dal Presidente Roosevelt con un triplice obiettivo strategico: assicurare la libera navigazione alleata nel mediterraneo; provocare l'uscita dell'Italia dal conflitto; impegnare il maggior numero di Divisioni tedesche per alleggerire il fronte russo, prima, e il futuro secondo fronte, poi.

In tale campagna, come già detto, il Maresciallo Alexander aveva il comando del 15° Gruppo di Armate alleate che comprendeva l'ottava Armata britannica (quella della vittoria di El Alamein) al comando del leggendario Generale (poi Maresciallo) inglese Montgomery, la settima Armata americana, al comando dell'altrettanto noto Generale americano

Carri britannici «Matilda» nel deserto libico.

Patton, che nel settembre 1943, in occasione dello sbarco di Salerno, venne sostituita dalla quinta Armata americana al comando del Generale Clark. A loro volta, queste Armate includevano forze provenienti da altri Paesi, soprattutto dopo lo sbarco in Normandia avvenuto il 6 giugno 1944, allorché una parte delle truppe anglo-americane operanti sul fronte italiano furono ridislocate e sostituite da truppe di altre Nazioni alleate (Italia, Brasile, India, Grecia e persino Israele - con la famosa Brigata ebraica - considerata la prima unità organica



nella storia dell'Esercito israeliano).

A fronte di questa eterogeneità di truppe e mentalità di comando e combattimento (per non parlare della diversità di vedute strategiche tra britannici e americani che consideravano diversamente l'importanza del fronte italiano, prioritario per gli uni mentre secondario per gli altri), non vi è alcun dubbio che la scelta del Maresciallo Alexander fu quella giusta al fine di garantire quella necessaria unità di comando senza la quale ogni operazione è destinata al fallimento.

Alexander riuscì a mediare tra Montgomery e Patton prima e tra Leese (succeduto a Montgomery) e Clark

Sopra.

Sbarco di truppe e rifornimenti alleati sulle coste siciliane.

A destra.

Il Generale Patton a colloquio con un Ufficiale statunitense nei pressi di Brolo in Sicilia

Sotto a sinistra.

Il Generale Bernard Montgomery Comandante dell'ottava Armata durante la campagna di Sicilia.



ne) che le forze tedesche si sarebbero ritirate di fronte alla duplice pressione almeno fino all'Appennino tosco-emiliano.

In effetti i tedeschi avevano due diverse opzioni strategiche: una (formulata dal Feldmaresciallo Rommel) prevedeva il ritiro graduale ma rapido verso una linea di resistenza ad oltranza sull'Appennino tosco-emiliano, da Massa a Pesaro, (quella che poi verrà definita linea Gotica) che avrebbe permesso di preservare la fertile pianura padana, la ricca area industriale del nord e assicurare la frontiera meridionale tedesca. Ma i tedeschi avrebbero dovuto abbandonare Roma e accorciare le distanze percorse dai bombardieri alleati impegnati nella campagna aerea contro la Germania. Hitler scelse la strategia proposta del Feldmaresciallo Kesselring che prevedeva un immediato forte contrasto alla progressione alleata con una serie di linee di difesa successive (favorite dall'andamento



del terreno), battaglie difensive e soprattutto la resistenza ad oltranza delle forze su due linee difensive: la linea Gustav che dal Sangro ad oriente andava fino alla foce del Garigliano ad occidente con il suo perno principale a Cassino, e la linea Gotica, sull'Appennino tosco-emiliano, che nel frattempo sarebbe stata fortificata. Per attuare questa strategia difensiva Kesselring (Comandante del Gruppo di Armate C) disponeva di due Armate: la 10ª Armata, comandata dal Generale von Vietinghoff, schierata a Sud, e la 14ª Armata, comandata dal Generale von Macken-



sen (figlio del leggendario maresciallo della prima guerra mondiale von Mackensen e fratello dell'ambasciatore tedesco in Italia fino alla caduta di Mussolini) schierata a Nord.

Fu una strategia vincente perché riuscì ad arrestare gli anglo-americani nella loro avanzata della penisola e permise di conservare le preziose (per l'economia di guerra tedesca) regioni del nord Italia praticamente fino alla fine del conflitto.

Alexander a riguardo riconosce nelle sue memorie che i tedeschi impostarono la strategia della campagna e gli alleati la subirono ma dice anche che così facendo i tedeschi realizzarono gli obiettivi strategici alleati di impegnare in Italia un grande numero di forze sottratte agli altri fronti. Purtroppo il conseguimento di questo obiettivo costerà molte giovani vite umane.

LO SBARCO DI ANZIO

Gli Alleati si scontrarono con la dura resistenza tedesca sulla linea Gotica già sul finire del 1943 (basti ricordare la sanguinosa battaglia di Ortona, detta la Stalingrado d'Italia) pertanto venne ripreso, su iniziativa britannica, un vecchio progetto di sbarco nelle vicinanze di Roma, elaborato già nell'autunno del 1943 e successivamente accantonato.

Sopra e sotto.

Sbarco di truppe, mezzi e rifornimenti alleati sulla banchina del porto di Anzio. Sono evidenti le devastazioni del bombardamento navale di preparazione alle operazioni anfibia.

Il successo dello sbarco di Termoli, avvenuto il 3 ottobre 1943, che aveva favorito il ripiegamento tedesco verso nord, aveva fatto sperare che una operazione anfibia alle spalle della linea Gustav avesse prodotto lo stesso effetto, ossia il rapido ritiro verso nord della 10ª Armata. Fu scelto il litorale di Anzio-Nettuno (si era pensato anche a quello a Nord di Civitavecchia) per la tipologia di spiagge, per la copertura ae-

rea e per la vicinanza alla linea Gustav, al fine di un più agevole congiungimento con le unità della quinta Armata americana che sulla linea operavano.

La liberazione di Roma era un valore aggiunto ma non l'obiettivo principale che consisteva invece nell'indurre i tedeschi alla ritirata verso nord ed, eventualmente, nell'eliminazione della 10ª Armata una volta che la forza da sbarco si fosse congiunta con il grosso della quinta Armata. È lo stesso Alexander a riconoscerlo nelle sue memorie.

Per lo sbarco, come è noto, fu scelto un Corpo d'Armata della quinta Armata che aveva la competenza sul settore tirrenico, il VI Corpo comandato dal Generale John Lucas e composto dalla 1ª Divisione inglese e dalla 3ª Divisione americana. Lo sbarco avvenne il 22 gennaio perché doveva seguire una puntata offensiva nel settore di Cassino al fine di impegnare al massimo i tedeschi, comprese le riserve. E in effetti, il litorale era presieduto da una sola compagnia di genieri tedeschi perché tutte le forze tedesche erano state indirizzate verso Cassino per contrastare la prima offensiva alleata (ce ne saranno 4 in totale). Come andò a finire è noto a tutti.

A noi interessa riflettere sul ruolo che Alexander ebbe nella vicenda. Nelle



**Sopra.**

Monte Lungo, dicembre 1943, il Generale Clark a colloquio con Ufficiali italiani.

A destra.

Fallschirmjäger tedeschi a Cassino.

Sotto.

Fallschirmjäger tedeschi in azione a Cassino con un mortaio da 81 mm.

sue memorie il Maresciallo attribuisce apertamente la colpa del fallimento alla prudenza del Generale Lucas, arrivando a dire che se ci fosse stato un giovane Comandante le cose sarebbero andate diversamente.

Il Maresciallo Alexander, a mio parere, sbaglia. Anzitutto lui aveva la responsabilità della decisione dello sbarco (fortemente voluto dal suo amico ed estimatore Winston Churchill) e quindi un fallimento dell'operazione (negli scopi e non nelle

modalità) è anche un suo fallimento. Stupisce che un noto e riconosciuto «gentleman» come Alexander condanni senza appello un suo subordinato (peraltro all'epoca della stesura delle memorie già morto da tempo e quindi incapace di difendersi) della cui condotta lui non poteva non sentirsi responsabile.

Vi è poi una riflessione, tra le tante per la verità, che vorrei fare a riguardo: Alexander e Clark erano ad Anzio il giorno dello sbarco, credo sia lecito domandarsi perché, costata l'assenza di rilevanti forze tedesche nella zona, non abbiano insistito con Lucas per proseguire lo sforzo offensivo verso i Colli Albani e Roma. Avrebbero potuto farlo ma non lo hanno fatto, evidentemente perché concordavano con la giusta prudenza di Lucas.

Alexander, è sempre lui che lo ricorda nelle sue memorie, fu redarguito da Churchill per il fallimento dello sbarco. Il Primo Ministro inglese gli inviò un messaggio (peraltro famoso) in cui scrisse: «Mi aspettavo di vedere un gatto selvatico ruggente fra le montagne, e cosa trovo? Una balena che si dibatte sulla spiaggia!». Ma a questa critica, che riconosce averlo colpito, non risponde. Una corretta implicita assunzione di responsabilità? Credo di sì.

LA BATTAGLIA PER ROMA

Come già detto, la liberazione di Roma non era il principale obiettivo dello sbarco di Anzio anche se la sua conquista aveva un forte valore politico e simbolico. L'obiettivo era distruggere la 10^a Armata tedesca attestata sulla linea Gustav.

L'operazione «Buffalo» era l'offensiva alleata che avrebbe portato alla distruzione della 10^a Armata e alla liberazione di Roma e sarebbe scattata in contemporanea con la grande offensiva alleata sul fronte di Cassino destinata finalmente a superare la linea Gustav. Quest'ultima operazione ebbe il nome di operazione «Diadem».

Le offensive alleate sui fronti di Cassino e di Anzio ebbero successo. Le truppe francesi del Generale Juin riuscirono a scardinare le forti posizioni tedesche in montagna, costringendo i



tedeschi al ripiegamento, per evitare l'accerchiamento. Questo Generale movimento del fronte sud non poteva non avere conseguenze sul fronte di Anzio. Così, nonostante la tenace resistenza dei tedeschi, il VI Corpo d'Armata americano, guidato dal Generale Lucien Truscott, riuscì a conquistare finalmente la martoriata cittadina di Cisterna sul fronte di Anzio-Nettuno e a ricongiungersi, presso Terracina, con la 5^a Armata che proveniva da sud.



Caduta Cisterna, la via Appia era in mano alleata. Si trattava ora di conquistare la via Casilina per tagliare ogni via di fuga ai tedeschi in ritirata. L'obiettivo era Valmontone. Ma la forte resistenza tedesca rallentava l'avanzata dell'ottava Armata lungo la valle del Liri e le stesse avanguardie del VI Corpo che puntavano su Valmontone trovarono una accanita difesa dei tedeschi che con efficaci combattimenti di retroguardia rallentavano sanguinosamente l'avanzata. Anche il fattore tempo giocò un ruolo importante. Clark sapeva che il 6 giugno ci sarebbe stato lo sbarco in Normandia e l'apertura del fronte occidentale; di conseguenza, il fronte italiano avrebbe perso importanza e, soprattutto, visibilità.

Decise quindi che non poteva perdere l'occasione di giungere a Roma in ritardo. Ordinò quindi la gravitazione delle forze non più su Valmontone ma su Roma dove fece il suo ingresso trionfale il 4 giugno 1944. Conquistò la gloria ma i tedeschi riuscirono ancora una volta a ritirarsi in forze: li ritroverà tutti sulla linea Gotica.

Alexander nelle sue memorie non tace sul fatto. Ancora una volta doveva registrare che i suoi ordini erano stati disattesi ma ancora una volta dovette fare «buon viso a cattiva sorte» salvando l'unità della coalizione. Avrebbe potuto chiedere la sostituzione di Clark ma saggiamente comprese che ormai il danno era fatto. Per ironia della sorte sarà Clark a sostituire Alexander quando quest'ultimo assumerà il comando dello scacchiere mediterraneo.

CONCLUSIONI

Il Maresciallo Harold Alexander non ebbe un compito facile. Il teatro di guerra italiano fu forse il più difficile tra quelli della Seconda guerra mondiale. Per certi versi, ricordava i terribili campi di battaglia della Prima guerra mondiale, campi di battaglia che Alexander ben conosceva. Molti



Sopra.
Churchill e Alexander osservano l'attacco polacco alla linea Gotica.

Sotto.
Il Feldmaresciallo Albert Kesselring durante la campagna d'Italia.

uomini soffrirono e caddero in condizioni terribili. La popolazione civile non fu risparmiata in alcun modo dalle atrocità, di guerra e non, perpestrate sia da una parte sia dall'altra. L'Italia in quegli anni conobbe una tragedia umana e materiale senza pari, il cui ricordo dovrebbe essere monito costante per il futuro. In queste circostanze Alexander, Comandante



supremo alleato in Italia, colse la vittoria grazie alle sue indubbie qualità personali e militari. Ma commise anche errori strategici, come per esempio la divisione delle forze, che tante nefaste conseguenze ebbe sulla vita degli uomini. Proprio ad Anzio non comprese l'impossibilità che un solo Corpo d'Armata potesse spaventare un Esercito dotato di forte motivazione al combattimento ma anche di grande mobilità sul terreno. Tentò una vittoria per «manovra» come riuscì al grande condottiero italiano Montecuccoli nella campagna del Reno nel 1675 contro il Maresciallo francese Turenne: ma il Feldmaresciallo Kesselring evidentemente non era Turenne.

Il Maresciallo Alexander concorse alla liberazione del nostro Paese adempiendo al meglio al suo dovere di uomo e militare, in relazione alla grande responsabilità che gli fu affidata. E per questo è passato alla storia. Ma in questo fu uguale alle migliaia di uomini senza volto i cui nomi oggi si leggono sulle lapidi dei cimiteri di guerra che la nostra terra conserva nella pace, quella pace che questi caduti, con il loro estremo sacrificio, hanno contribuito a far ritrovare.

Franco Di Santo
*Tenente Colonnello,
Capo Servizio Pubblica Informazione e
Relazioni Esterne del Segretariato
Generale della Difesa/D.N.A.*